

MARCO FERRI

LA GIOCONDA

«È il ritratto di Isabella d'Aragona»

Secondo la storica tedesca Maike Vogt-Lüerssen è la principessa milanese la donna resa immortale da Leonardo che sposò clandestinamente. Lo dimostrano dieci fatti storici

Chi è realmente la donna ritratta sulla tavola dipinta da Leonardo da Vinci, esposta al Louvre di Parigi, e universalmente conosciuta come *La Gioconda*? È veramente Monna Lisa Gherardini indicata da Giorgio Vasari nelle *Vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*? Oppure gli studiosi sono ancora alla ricerca della definitiva attribuzione di quell'enigmatico volto? Considerata la frequenza con cui si lanciano agli onori della cronaca nuove scoperte su questa icona dell'arte occidentale, sembrerebbe proprio di sì. E l'ultima a rimescolare le carte in tavola, in ordine di tempo, è Maike Vogt-Lüerssen, 52enne storica tedesca che vive da oltre 20 anni in Australia. In un libro scritto nel 2003 - dal titolo *Chi è Monna Lisa. Alla ricerca della vera identità* - ma che pare sia stato fino a questo momento ignorato, la studiosa propone la sua soluzione dello storico mistero attraverso 2 congetture e 10 fatti storici.

La nuova «verità» - Innanzi tutto la prima congettura è che la donna dipinta da Leonardo da Vinci sia *Monna Lisa*, moglie del mercante fiorentino di seta, Francesco di Bartolomeo di Zanobi del Giocondo. Il primo fatto storico, nuovamente dimostrato di recente da Giuseppe Pallanti, è che una donna

Nel vestito gli emblemi degli Sforza-Visconti. Il sorriso enigmatico nasconde un dolore

chiamata *Monna Lisa* è realmente vissuta a Firenze: nacque nel 1479, si sposò nel 1495 e morì nel 1542. Il secondo fatto è che nel 1503 un ritratto dipinto di *Monna Lisa* fu realizzato da Leonardo che, come dichiarato da Machiavelli, era ritenuto il miglior pittore d'Italia. La seconda congettura di Maike Vogt-Lüerssen è che Ser Piero da Vinci, padre di Leonardo, svolse il ruolo di intercessore a favore di Francesco del Giocondo, cosicché questi si fece fare un ritratto di sua moglie, e probabilmente anche di sé, dal più grande pittore di tutti i tempi. Il terzo fatto, messo in evidenza dalla storica dell'arte tedesca, è che il ritratto di *Monna Lisa* divenne proprietà del Re di Francia tra il 1524 e il 1550 (o 1568); quarto fatto: la donna che ammiriamo oggi al Louvre venne per la prima volta menzionata con questo titolo nell'inventario del re Luigi XIII di Francia nel 1625. Con il quinto fatto il ragionamento della storica dell'arte entra nel vivo: «durante il Medioevo e il Rinascimento, almeno fino a metà del XVI secolo - ha scritto - gli aristocratici definirono i loro stemmi, i loro emblemi,



Sopra particolare dell'abito della Gioconda, dove sono visibili gli emblemi degli Sforza-Visconti, sotto particolare de «L'ultima cena»: secondo la storica tedesca le figure di Pietro e Giovanni rappresenterebbero Leonardo e Isabella d'Aragona, ma l'ipotesi scivola nel romanzesco



il loro simboli e i loro colori. E decorano i loro ritratti con questi. Di conseguenza - ha proseguito - la conoscenza di stemmi, emblemi, simboli e colori, cioè gli strumenti di ogni storico, mostrati dalle persone nei ritratti, sono i mezzi attraverso cui potevano essere identificati. Se uno ha familiarità con la storia del costume, e con quella degli stemmi, emblemi, simboli e colori, è molto facile identificare i membri dell'alta nobiltà». Tra l'altro, come ha sottolineato la Vogt-Lüerssen, nel Medioevo e nel Rinascimento l'analfabeti-

smo superava il 90 per cento e quindi per trasmettere un messaggio si dovevano per forza utilizzare i simboli. Di conseguenza il sesto fatto: Leonardo da Vinci usò degli emblemi per identificare gli individui dipinti; se non ce n'erano, utilizzò dei simboli. Il settimo fatto è una sorta di rivoluzione copernicana: la *Monna Lisa* esposta al Louvre presenta gli emblemi della casa milanese di Visconti Sforza nello scollo del vestito. In particolare l'emblema degli Sforza è visibile nella parte superiore della treccia del vestito; l'emblema che invece presenta l'unione tra Visconti e Sforza è rintracciabile chiaramente nella porzione inferiore. Gli ultimi tre fatti, quindi, derivano dal precedente: tra le principesse milanesi del XIV e XVI secolo solo a quelle che occupavano i ranghi più alti della famiglia era permesso di farsi ritrarre come la Madonna e la santa principale del loro ducato, Santa Caterina d'Alessandra. E dal momento che l'unica, tra le principesse milanesi di quel periodo, che soddisfa certi requisiti è la principessa Isabella d'Aragona, la donna resa immortale da Leonardo da Vinci secondo la Vogt-Lüerssen non può essere che lei. A conferma di ciò, la storica propone altri due fatti: il capolavoro che mostra la duchessa milanese Isabella d'Aragona fu dipinto tra la metà di febbraio e la fine di maggio del 1489. La principessa, che perse la madre Ippolita Maria Sforza nell'agosto del 1488, è ritratta nella seconda fase del lutto e l'opera venne realizzata nel castello di Pavia. Infine non possiamo dimenticare che «Leonardo da Vinci fu il pittore di corte degli Sforza per 16/17 anni. Egli conobbe Isabella d'Aragona sin dal suo matrimonio con Gian Galeazzo II. Inoltre, ulteriori fonti hanno rivelato che Leonardo fu più che un semplice pittore di corte, bensì un amico molto intimo della principessa e perfino suo marito, sposato clandestinamente - sempre secondo

la storica tedesca - intorno al 1497, tre anni dopo la morte di Gian Galeazzo. Tant'è che la loro prima di cinque figli, Giovanna (1502-1575), fu una grande celebrità al suo tempo per la sua bellezza e per il suo coraggio». Il finale del ragionamento è un po' alla Dan Brown, perché per la storica tedesca nell'affresco dell'*Ultima cena* del cenacolo di Santa Maria delle Grazie, a Milano, le figure di Pietro e di Giovanni rappresenterebbero proprio Leonardo da Vinci e Isabella d'Aragona molto «vicini». Per il resto le argomentazioni (fatti e congetture) proposti da Maike Vogt-Lüerssen sono degne di attenzione e possono contribuire a tenere viva l'attenzione sul «padre» di tutti i misteri artistici: chi è *La Gioconda*?

ANALISI E IPOTESI

Lisa, Bianca e... Leonardo: ma il suo nome è mistero

In tedesco si scrive «Wer ist Mona Lisa?». Chi è Monna Lisa? Il mistero appassiona da sempre e contribuisce a mantenere inalterato il successo del dipinto. Nei secoli si è cercato di dare un'identità certa a quel volto. Ad infittire il mistero ci mise del suo Giorgio Vasari, che nelle *Vite* descrisse un dipinto che non pare essere *La Gioconda*. Nel 1995 Carlo Vecce vide in quello sguardo Isabella Guanda, bellissima cortigiana, amante di Giuliano de' Medici, figlio del Magnifico. Secondo Henry Puitlizer (che riprendeva una tesi di Adolfo Venturi), il dipinto è il ritratto di Costanza d'Avalos potente duchessa di Francavilla, anch'essa amante di Giuliano de' Medici, nota all'epoca per la

Il direttore degli Uffizi Natali: «Se si studiassero più a fondo i dipinti ne trarremmo tutti dei benefici»

bellezza e un curioso soprannome: La Gioconda. Anche per lo storico dell'arte e direttore del Museo ideale di Leonardo da Vinci, Alessandro Vezzosi, *La Gioconda* sarebbe stato il ritratto della focosa amante di Giuliano de' Medici. Poi, appena qualche settimana fa, la scoperta di un'annotazione in un incunabolo della biblioteca di Heidelberg ha confermato che la protagonista del dipinto è Lisa Gherardini, moglie del mercante Francesco Del Giocondo. «La tesi attuale, che si ricava dal documento di Heidelberg che riporta l'iscrizione di Agostino Vespucchi, scrivano di Leonardo - ha detto Vezzosi - è attendibile. E non nego che rimetta in discussione molte certezze». Ma non basta:



Leonardo da Vinci: secondo alcuni studiosi la Gioconda è il suo autoritratto

per la studiosa tedesca Magdalena Soest, il soggetto del dipinto sarebbe Caterina Sforza, signora di Forlì e Imola, mentre per il critico francese Serge Bramly, che riprese un'ipotesi di Freud, nel ritratto Leonardo avrebbe voluto eternare sua madre. E ancora: c'è l'ipotesi di Ernesto Solari secondo cui *La Gioconda* potrebbe raffigurare Bianca Sforza mentre una studiosa americana, Lillian Schwartz, getta scompiglio tra gli addetti ai lavori quando afferma che in realtà, quello del Louvre è un autoritratto. Ma non tutti digeriscono questa ridda di supposizioni: «Se si mettesse lo stesso impegno per questo genere di ricerche, per studiare più a fondo i dipinti di Leonardo e imparare a leggerli meglio - ha detto Antonio Natali, direttore degli Uffizi - ne trarremmo tutti più benefici e non ci sarebbero misteri. Questi, d'altra parte, nascono là dove non si studia». Ma se la scoperta della vera identità la facesse uno storico dell'arte «che studia», la terrebbe nel cassetto?